

Convegno IAI-BNA-CEE  
28 novembre 1986LA PRODUZIONE AGRICOLA  
MERCATI EUROPEI E MONDIALI

Adolfo Pizzuti

I. La produzione

1. L'attività agricola comunitaria, vale a dire quella legata direttamente alla produzione, interessa un numero d'aziende stimato a circa 6,5 milioni unità nella Comunità a 10 e da circa 9,8 milioni nella Comunità a 12.

Per l'Italia la stima EUROSTAT 83 indica circa 2,8 milioni di unità. Si calcola che la popolazione attiva in agricoltura rappresenti nella media europea a 10, circa 7,5% della popolazione attiva globale (a 12 circa 9,8% con punte che vanno da un minimo di 2,5% (U.K.) ad un massimo di 32% (Grecia).

Attualmente questa struttura produttiva assicura un pieno approvvigionamento alimentare alla Comunità tale da permettere alla Comunità stessa di partecipare per una parte sostanziale al commercio mondiale di una gamma importante di prodotti agricoli.

2. E vediamo in poche cifre significative l'entità e la fisionomia di questa produzione per i principali comparti che la compongono, precisando che nella composizione della produzione finale agricola comunitaria a 10, le produzioni vegetali rappresentano il 45% e le produzioni animali il restante 55%.

Tra le produzioni vegetali i cereali rappresentano la parte più importante 16,8% (di cui il grano rappresenta il 44% del totale dei cereali), seguito da frutta e ortaggi 11,8%, dal vino 4,1%, e dalle barbabietole 3,3%.

Tra le produzioni animali figura in primo luogo il latte 18,8%, la carne bovina 14%, carne suina 14%, ovini e caprini 1,8% uova e pollame 8,5%.

Da un punto di vista del volume delle produzioni è significativo sottolineare che la Comunità a 10 ha prodotto mediamente nelle ultime campagne agrarie:

- circa 130 milioni di tonnellate di cereali, vale a dire circa il 10,5% della produzione mondiale, preceduta dagli Stati Uniti (280 milioni di tonnellate), e dalla Russia (170 milioni di tonnellate);
- circa 7 milioni di tonnellate di carne bovina, vale a dire il 15% della produzione mondiale;
- circa 10 milioni di tonnellate di carne suina, vale a dire il 20% della produzione mondiale;

- circa 2,2 milioni di tonnellate di burro, circa 28,7% della produzione mondiale, con una produzione derivata di 2,1 milioni di tonnellate di polvere di latte;
- circa 2,8 milioni di tonnellate di formaggio, cioè 30,8% della produzione mondiale.

A queste produzioni si devono aggiungere per completare il quadro, 12 milioni di tonnellate di zucchero, 4,9 milioni di tonnellate di semi oleaginosi, 168 milioni di HL di vino, 16 milioni di tonnellate di frutta fresca, 32 milioni di tonnellate di ortaggi, 5,8 tonnellate di pomodori in conserva e 820 milioni di tonnellate di olio.

3. I livelli attuali di produzione e la composizione qualitativa della produzione stessa della Comunità a 10 (e vedremo nei prossimi anni l'effetto dell'allargamento alla Spagna e Portogallo) costituiscono un'importante evoluzione quantitativa ed, in una certa misura, merceologica, della situazione tale e quale si presentava negli anni '60 nella Comunità a 6.

A questo proposito la variazione dell'indice della produzione finale agricola in volume permette di constatare per l'insieme degli Stati membri fondatori un aumento annuale della produzione dell'1,9%, negli ultimi 20 anni.

L'indice di aumento più importante è quello dei Paesi Bassi (4,1%); più deboli quello del Belgio (0,6%) e Lussemburgo. In Italia l'aumento è stato dell'1,3% (R.F.A. 1,7%).

Per i dieci stati membri su un periodo più corto il tasso è stato di 1,8%.

Per quanto riguarda la composizione merceologica della produzione, si deve rilevare che oggi le produzioni animali hanno un peso relativamente meno importante rispetto al 1966 mentre la situazione è di segno opposto per i prodotti vegetali ed in particolare mais e grano.

Tuttavia, le modifiche merceologiche sono state relativamente limitate e si può dire che la caratteristica essenziale dell'evoluzione della produzione agricola della Comunità è stato il suo aumento annuale costante, con un trend che ha comportato un aumento notevole del tasso di approvvigionamento per tutti i prodotti agricoli.

4. Sarebbe interessante vedere in dettaglio quali sono i fattori economici e politici che hanno contribuito a questo notevole aumento della produzione agricola, ma tenuto conto dello spazio disponibile, cerchiamo di riassumere.

In breve, si può dire che all'aumento di produzione ha corrisposto:

- una diminuzione importante delle superfici agricole (6 milioni d'HA in 19 anni); (quindi non allargamento delle superfici);
- una riduzione spettacolare del numero di attivi in agricoltura (diminuzione del 50% in 20 anni); (non aumento dell'occupazione);

- un incremento sostanziale della produttività al quale hanno contribuito in maniera significativa:
- a) l'incremento dei consumi (o l'impiego) dei mezzi intermediari a livello aziendale (alimenti composti per il bestiame, concimi, insetticidi e anticrittogamici, energia, servizi ecc.);
  - b) il ricorso più massiccio degli investimenti per aumentare il capitale fisso (bestiame vivo, piantagioni permanenti, opere fisse e l'immissione di capitale necessario alla produzione corrente.

Tra i fattori di politica economica non c'è dubbio che la PAC abbia contribuito in maniera importante a dare all'agricoltore, attraverso le varie organizzazioni di mercato, la certezza di un reddito che gli ha permesso di limitare il rischio degli investimenti a medio termine e del ricorso al credito per le spese correnti.

Tale politica, con le sue ombre e le sue luci è da ritenersi comunque un fattore di primo piano in grado di spiegare il fenomeno dell'espansione della produzione al livello europeo, anche laddove considerazioni strettamente economiche avrebbero consigliato di rallentare il ritmo della crescita.

Mi sia ancora permesso di sottolineare che dal 1978 in poi l'incremento dei consumi dei mezzi intermediari ed il ricorso agli investimenti ha subito un rallentamento importante al punto che l'agricoltura sembra essere entrata dagli inizi degli anni '80 in una fase di recessione assai simile a quella conosciuta da altre branche dell'economia europea.

A questa fase di recessione non sono estranei inoltre, i mutamenti introdotti nella PAC a partire dal 1980 in termini di diminuzione della garanzia di reddito in favore o di corresponsabilità finanziaria a carico del produttore.

E' una considerazione questa di particolare importanza per chi a livello comunitario e nazionale si accinge ad affrontare i prossimi dibattiti sulle ulteriori riforme da apportare alla politica comunitaria, tanto più che le modifiche introdotte fin ad ora se hanno entro certi limiti inciso negativamente sul reddito dei produttori, non hanno sostanzialmente modificato il ritmo d'incremento delle produzioni.

5. Sta di fatto che oggi, come già indicato, la Comunità economica europea ha raggiunto e in molti casi superato in modo più o meno significativo il tasso di auto-provvigionamento del 100%.

Tra i pochi prodotti per i quali la Comunità a 12 non ha raggiunto ancora l'auto-sufficienza si possono citare i semi oleaginosi e i relativi prodotti e sottoprodotti ivi compresi i prodotti destinati all'alimentazione del bestiame, il mais (66%) le frutta fresche e gli agrumi (88% e 69%), le carni ovine (78%) ed il tabacco (40%).

Tra i prodotti per i quali la Comunità ha superato l'auto-sufficienza, spiccano i pomodori in conserva (166%), lo zucchero (133%), il burro (131%), polvere di latte (129%), il grano (125%), il riso e l'olio d'oliva, la carne bovina (105%), il pollame (103%) e la carne suina.

Questa massa imponente di prodotti agricoli è per una parte preponderante consumata all'interno del paese produttore, ma una parte non trascurabile fa l'oggetto di una corrente di scambio intra-comunitario ed alimenta una significativa corrente d'esportazione verso il mercato mondiale.

E' noto che malgrado l'evoluzione dei consumi interni ed esterni, la Comunità non è riuscita a collocare per certi prodotti la totalità della produzione tanto sul mercato europeo che mondiale e da qualche anno a questa parte le eccedenze di prodotti lattiero-caseari, di carni bovine ed entro certi limiti di cereali pongono dei problemi notevoli sia da un punto finanziario sia di quello del mantenimento di un equilibrio di mercato.

## II Il mercato europeo

L'espansione economica, l'affinamento dei consumi, la preferenza comunitaria che le singole organizzazioni di mercato hanno riservato alla libera circolazione dei prodotti europei, hanno fatto assumere al mercato europeo un'importanza che difficilmente avrebbe raggiunto senza il Trattato di Roma e la PAC.

Tra il 1968 ed il 1972 gli scambi intra-comunitari fra i sei paesi membri ammontavano in media a circa 6 miliardi di ECU. Oggi gli scambi agricoli fra i sei paesi membri fondatori raggiungono il valore di 39 miliardi di ECU.

Gli scambi agricoli nel 1985 fra i 10 paesi membri hanno raggiunto la cifra di 58 miliardi di ECU corrispondente al 33% del valore della produzione finale (incluso quindi il valore aggiunto) agricola o al 20% della produzione agricola al livello dell'azienda.

Sono traguardi molto significativi anche se i valori globali sopra indicati coprono delle situazioni settoriali assai differenti nel senso che per alcune produzioni, ed in particolare per gli agrumi e gli ortaggi freschi, l'esportazione verso il mercato comunitario rappresentano per l'Italia un'importanza notevolmente inferiore agli indici comunitari.

2. Questa osservazione, già fatta in altre sedi, ci conferma nell'idea che il mercato interno comunitario rimane uno sbocco importante per la produzione dei Paesi membri e sotto questo profilo deve impegnare da una parte le istanze comunitarie che devono assicurare l'effettiva preferenza comunitaria per tutti i settori e quelle operative per offrire al consumatore europeo i prodotti qualitativamente rispondenti ai suoi gusti.

Il potenziamento della ricerca scientifica e di quella di mercato, nonchè del settore agro-industriale rappresenta senza dubbio una strada maestra da percorrere per meglio utilizzare le possibilità che questa ampia area di consumo che l'Europa ci offre.

### III. Il mercato mondiale

L'incremento della produzione agricola della Comunità a Sei poi a Dieci ed oggi a Dodici, ha condotto la Comunità stessa a cercare nuovi sbocchi esterni al punto che attualmente il mercato mondiale assorbe per certi prodotti un'aliquota se non più importante di quella collocata sul mercato intra-comunitario, almeno ugualmente significativa.

Nel 1984 le esportazioni agricole comunitarie hanno raggiunto il valore di circa 31 miliardi di ECU pari al 18% del valore della produzione finale agricola.

Per una serie importante di prodotti lattiero-caseari (50-60% del commercio mondiale) farina di frumento, le uova (31%), pollame (31%) il vino (40%), la Comunità è al primo posto sul mercato mondiale. Il volume d'esportazione dello zucchero comunitario (15% m.m.) è superato solo da Cuba e per la carne bovina le esportazioni comunitarie (18%) superano quelle degli esportatori tradizionali come l'Argentina e l'Austria.

2. Nello stesso tempo la Comunità ha aumentato le proprie importazioni che hanno raggiunto nel 1984 circa 54 miliardi di ECU, ponendola al primo posto come entità importatrice.

L'incremento dell'importazioni è dovuto innanzitutto ad un aumento delle derrate che la Comunità non produce affatto e agli acquisti di prodotti necessari per completare l'alimentazione del bestiame.

3. Grazie a questo doppio incremento, la bilancia commerciale agricola della Comunità mostra un saldo negativo relativamente contenuto pari a -25 miliardi di ECU nel 1979, sceso fino a -18 miliardi di ECU e poi risalito a -23 - 27 miliardi negli ultimi anni con una media di circa - 25 miliardi).

Tuttavia, questa stabilità relativa del deficit globale, copre modifiche abbastanza significative per quanto riguarda le bilancie commerciali bilaterali.

Da segnalare a questo riguardo le più importanti:

- 1) la diminuzione del deficit nei confronti degli USA dovuto specialmente all'aumento delle esportazioni comunitarie (da 6,1 miliardi nel 1980 a 4,5 miliardi nel 1984).
- 2) l'aumento del saldo negativo nei confronti dei paesi ACP dovuto all'incremento delle importazioni da queste provenienze; 3,7 miliardi nell'80 a 6,1 miliardi di ECU nell'84.
- 3) l'aumento del saldo positivo nei confronti del Giappone per l'incremento delle esportazioni comunitarie di prodotti alimentari (+ 372 milioni a + 957 milioni di ECU);
- 4) La penetrazione ed il consolidamento nel e sul mercato mondiale da parte della Comunità per un'aliquota significativa della super-produzione agricola è il risultato di notevoli sforzi (non disgiunti da tensioni di differente natura) effettuati sul piano della politica commerciale, dell'organizzazione degli operatori comunitari ed internazionali e su

quello finanziario che ha visto impegnati ammontari via via crescenti del Bilancio della CEE.

Il mercato mondiale per i prodotti agricoli è un mercato estremamente sensibile dove Paesi agricoli industrializzati, Paesi agricoli in via di sviluppo entrano in concorrenza, ma con posizioni di forza diverse in relazione alla loro potenza politico-economica, all'interesse che riveste per essi lo sbocco mondiale, la natura più o meno strategica del prodotto.

Vero è che fin dall'immediato dopo guerra le potenze commerciali al livello mondiale si sono date una Carta magna per imporsi una disciplina commerciale. E' vero altresì che malgrado l'esistenza ed il funzionamento dell'accordo generale per le tariffe ed il commercio (GATT) si sono svolte periodicamente negoziati multilaterali per completare o interpretare l'accordo stesso e per tentare di risolvere i conflitti più acuti.

Sta di fatto che la Comunità si trova in concorrenza con un gruppo di Paesi altrettanto decisi a conquistare o a consolidare una loro posizione sui mercati come gli USA (cereali, derivati di cereali, e cereali foraggeri, animali vivi e carni, uova e pollame ecc), il Canada (cereali, carni e derivati), l'Australia (carne, cereali e zucchero), la Nuova Zelanda (carne, prodotti lattiero-caseari). A questo gruppo vanno aggiunti l'Argentina, il Brasile, Cuba per prodotti quali: cereali, carni e zucchero.

Si deve tuttavia riconoscere che la politica commerciale della Comunità malgrado alcune ombre è rivolta a realizzare l'obiettivo fondamentale della stabilizzazione del mercato mondiale, in relazione alla sua posizione di esportatore, ma al contempo di importatore leader per una serie importante di prodotti provenienti proprio da alcuni paesi che vorrebbero volentieri limitare le esportazioni comunitarie sul mercato mondiale.

Se la storia della Comunità in questo campo è punteggiata di periodiche guerre commerciali con alcuni partners mondiali, è vero anche che la Comunità stessa è stata sempre aperta al negoziato e sovente ne ha preso anche l'iniziativa. Con questo spirito essa si prepara al nuovo negoziato multilaterale avendo fiducia che gli altri paesi membri del GATT siano in grado di riconoscere che:

- 1) l'adesione alla Comunità di nuovi stati membri comporta ineluttabilmente una modifica più o meno rapida delle correnti di scambio in favore dell'area preferenziale comunitaria;
- 2) la Comunità per la sua posizione di import-export ha diritto a mantenere una parte equa del mercato mondiale;
- 3) i molteplici sistemi di finanziamento delle esportazioni praticati sotto diverse forme anche da una buona parte da paesi concorrenti non possono avere come effetto l'aggressione dei mercati mondiali e la conseguente riduzione della parte equa acquisita sul mercato stesso.

#### IV. Considerazioni conclusive

1. Da questa panoramica sulla produzione, il mercato comunitario e quello mondiale dei prodotti agricoli appare chiaro che il fenomeno dell'espansione

produttiva ha imposto alla politica comunitaria un comportamento caratterizzato da:

- a) una difesa abbastanza attiva in termini di politica commerciale del mercato comunitario per salvaguardare la preferenza comunitaria;
- b) un'azione di ricerca e di consolidamento degli sbocchi sul mercato mondiale.

Detto comportamento se da un lato ha permesso di mantenere ad un livello interessante il ritmo di espansione del settore, dall'altro, ha provocato delle situazioni e delle tensioni che dovrebbero essere rispettivamente modificate ed eliminate.

In effetti:

- 1) la spesa agricola per il sostegno dei mercati in termini di bilancio comunitario è aumentata nel passato con un incremento più importante dell'aumento delle risorse proprie mentre la disciplina attuale di bilancio non lo potrà più permettere;
- 2) la stessa politica dei prezzi e dei mercati ha condotto, come già rilevato alle formazioni di surplus il cui smaltimento oltre a richiedere un importante impegno finanziario, rischia di destabilizzare ulteriormente i mercati mondiali;
- 3) i partners al livello del commercio mondiale hanno adottato politiche di aggressione per tentare di arginare o di riproporzionare lo sviluppo delle esportazioni comunitarie.

Lo scioglimento di questi nodi richiede riflessione e ponderatezza. Mi auguro che le Istituzioni comunitarie e quelle nazionali siano in misura di cooperare per ricercare le soluzioni più valide in questo momento cruciali per la PAC e per la stessa costruzione europea.

id: 151 151 151 151  
151 151 151 151 - ROMA

---

n° 151. 9482